(1969), is printed on the back cover. The choice is effective.

Illustrations by Mauro Maraschi also add to the visual character of the anthology. Sketched portraits of authors such as Cesare Pavese, Luigi Pirandello, and Eugenio Montale, provide visual reference to their respective articles. What is more, these illustrations, presented in grayscale, add weight to Pacelli, Papi and Pierangeli's argument that the body and literature "sono specchio di un 'io' singolare e univo, immerse in un tempo che lascia segni indelebili e in uno spazio che impone le proprie misure" (9). Additionally, the choice to present portraits in grayscale provides a physical representation of the intangible yet significant quality that the body, and descriptions or thoughts of the body add to literary works.

The anthology ends with a brief essay entitled "Dal volto ai piedi. Divagazione finale" by Fabio Pierangeli, complete with a brief Bibliography and followed by a section dedicated to the presentation of each contributing scholar. Pierangeli briefly discusses bodies of work in which the influence of the body and corporality on an author are discussed, including Nietzsche, Marc Bloch, and Antonio Erbetta, providing the reader with the necessary scholarly background information to understand the editors' and scholars' undertaking. Although the anthology *Attorno a questo mio corpo* may seem rather basic at first glance, the scholars of these articles have effectively made Italian literature much less daunting for students and young scholars, by de-mystifying these literary greats, focusing on their commonality with their readers, that is, their humanity. This new approach has opened up new pathways for further research; the inventory of possibilities for which is endless. Overall, Pacelli, Papi and Pierangeli's anthology is an excellent new addition to the body of Italian literary criticism, contributing new facts, ideas, and modes of research.

JOANNE GRANATA

University of Toronto

Ombretta Frau e Cristina Gagnani. *Sottoboschi letterari. Sei Case Studies fra Otto e Novecento. Mara Antelling, Emma Boghen Conigliani, Evelyn, Anna Franchi, Jolanda, Flavia Steno.* Firenze: Firenze University Press, 2011. Pp. 187. ISBN 9788864532950. € 24.90.

Al centro di questo volume, nato dalla proficua collaborazione di Ombretta Frau e Cristina Gagnani, è la formazione dell'intellettualità femminile nell'Italia post-unitaria, definita dalla trasversalità delle proprie varieguate espressioni rispetto ai canoni istituzionali con i quali intesse peraltro un dialogo serrato. I sei saggi qui raccolti condividono (e raggiungono pienamente) "lo scopo di 'portare a testo' alcuni di quei nomi che erano rimasti (metaforicamente) a livello di nota a piè pagina ridando così parziale visibilità a un ricco e vigoroso sottobosco letterario che correva il rischio di rimanere nascosto" (xxvii). Nell'illuminante prefazione a quattro mani che ci accompagna lungo avvincenti percorsi di lettura, Frau e Gagnani sottolineano come la metafora del sottobosco si presti ad indicare sia la fitta ed intricata presenza della scrittura femminile nella costruzione della nazione,

attraverso una capillare infiltrazione nel mercato librario e nella stampa periodica tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, sia la possibilità di andare oltre le imprescindibili opere di recupero e catalogazione della letteratura di genere di questo periodo (xviii).

Rispondendo con piglio originale e vivace all'appello di Antonia Arslan a continuare ad esplorare la "galassia sommersa" delle letterate che contribuiscono in modo fondamentale alla formazione della nuova società italiana all'indomani dell'unificazione, le coautrici individuano nella metafora del sottobosco una rete rizomatica orizzontale dalle ramificazioni multiple che permette loro di tracciare percorsi tanto inattesi quanto significativi. Nel contesto dell'emancipazionismo ed in particolare della questione dell'educazione femminile e del ruolo della donna nella famiglia e nella società, le due studiose approfondiscono aspetti specifici dell'opera delle autrici prescelte, conferendo loro una dignità generalmente riservata, nei casi migliori, alle "eminenze grigie", da Sibilla Aleramo a Grazia Deledda (xxviii). Sulla scia del metodo investigativo seguito da Deleuze e Guattari nell'interpretare l'opera di Franz Kafka all'insegna della *littérature mineure* (1975), Frau e Gragnani sottolineano l'ambiguità dei *case studies* presentati, indicativi del "carattere marginale (ma non inferiore)" (xvi) della scrittura femminile di fine Ottocento. In tal senso le opere di narrativa e di saggistica qui analizzate rispondono a pieno titolo alla definizione deleuziana di *littérature mineure* come "exercice mineur d'une langue même majeure" che opera dall'interno ('du dedans') del sistema" (xvi). È proprio questa natura ibrida della "letteratura minore" che riesce, "in un procedere fatto di avanzamenti e involuzioni" (xxiii), ad affermare principi emancipazionisti pur sitendosi in una cornice per molti versi conservatrice.

La presenza di contraddizioni e ambiguità è del resto il comune denominatore più evidente tra le autrici qui investigate, dalla cattolica Jolanda, che si schiera a favore del divorzio accanto alla militante Anna Franchi pur opponendosi all'estensione del diritto di voto alle donne, alla "femminista inconsueta" (156) Flavia Steno, "contraria al divorzio e al suffragio universale ma favorevole al controllo delle nascite, scettica nei confronti del mito della verginità ma avversa alle idee radicali di Sibilla Aleramo" (156). Accomunate inoltre da un'assidua attività giornalistica come fondatrici, direttrici o collaboratrici di pubblicazioni periodiche, femminili e non, le scrittrici in questione infondono nella loro narrativa una componente autobiografica che però, generalmente, non è segno di una scelta intimistica, quanto piuttosto sintomo "di quei paradossi sociali che rallentavano la conquista dell'emancipazione, ripetendo lo schema del controverso allineamento con il sistema e della contestazione 'da dentro'" (xxiv).

Un ulteriore *fil rouge* che accomuna le autrici qui presentate è la difficoltà di reperirne le opere e gli interventi giornalistici e saggistici. Le approfondite ricerche d'archivio all'origine di questo volume, agile e denso al tempo stesso, schiudono orizzonti nuovi di studio e riflessione. E' questo certamente il caso del primo contributo di Ombretta Frau su "Mara Antelling intellettuale 'di moda'" dove il titolo gioca sapientemente sul ruolo rivestito da Mara Antelling, al secolo Anna Piccoli Mantegazzi, nella "ricostruzione sistematica dell'identità della società italiana ottocentesca attraverso la storia del costume" (3). Ciò emerge con particola-

re chiarezza nel suo saggio su *La moda*, la cui significatività è posta in rilievo da Frau nel contesto delle teorie di Roland Barthes sulla moda e sulle implicazioni socioculturali dell'evoluzione del costume.

Il caso di Emma Boghen Conigliani, esplorato con finezza ed erudizione da Cristina Gragnani nel secondo capitolo attraverso un'attenta lettura del suo scritto su *La donna nella vita e nell'opera di Giacomo Leopardi* (1898), chiarisce le ragioni per una percepita scarsità della presenza femminile nella critica letteraria della seconda metà dell'Ottocento. Il volume leopardiano spicca nella nutrita bibliografia di Boghen Conigliani quale "opera dalla fisionomia complessa che combina elementi della tradizione critica tardo ottocentesca con la forma del 'plutarco femminile' e dei cosiddetti 'medaglioni' rendendo labile, ad una sensibilità moderna, il confine tra analisi letteraria e scrittura precettistica (ed emancipazionista) sulle donne e per le donne tipica del periodo" (29). La natura ibrida del saggio, in cui estetica ed etica, filologia e biografismo s'intrecciano pur senza mai amalgamarsi, accomuna la scrittura saggistica di Boghen Conigliani e Antelling alla scrittura narrativa della "cosmopolitana" (55) Evelyn, al secolo Evelyn Franceschi Marini, "letterata translingue e transculturale" (83), sospesa tra l'estetismo di Pater, il gotico e il grottesco di Poe e Hoffmann, ed un anacronistico bozzettismo naturalistico. Nel terzo capitolo Gragnani sottopone gli *Acquerelli* di Evelyn, confluiti in *Figure e paesaggi* (1893), ad un'analisi avvincente che ne evidenzia la natura di "cronotopi, 'grumi' in cui spazio, materia e tempo sono tutt'uno" (73), espressioni dell'*ekphrasis*, al confine tra letteratura e arti figurative, dove il fantastico alla Todorov pare riuscire a porre un freno all' "invadente modernismo" (76), rappresentato in tutta la sua distruttività dalla ristrutturazione urbanistica della Firenze post-unitaria. Nel quarto capitolo è ancora Gragnani a esplorare in tutta la sua ricchezza la sintassi narrativa del romanzo di Anna Franchi, *Avanti il divorzio* (1902), in cui la forte impronta ideologica a favore della proposta di legge sullo scioglimento del matrimonio nel rispetto della dignità della donna, avanzata a più riprese tra il 1871 e il 1901 da parte socialista, si intreccia inscindibilmente con "con un disegno letterario che punta a una sofisticata costruzione del sé attraverso la messa a punto di un gioco di rimandi dal paratesto al testo, dall'autobiografia all'autofinzione e alla finzione" (86).

Seguono quindi i due interventi conclusivi firmati da Ombretta Frau. Il quinto capitolo, "Sulla soglia dell'emancipazione: le letterate di Jolanda dalle *Tre Marie* alla *Perla*" analizza le opere di Jolanda in quanto imperniata sulla figura della letterata, ovvero sul "valore educativo (o diseducativo) della lettura" (118) nella formazione dell'identità femminile. Il sesto e ultimo capitolo, dedicato a *La nuova Eva* di Flavia Steno e il romanzo di genere: "Un bel caso d'apostasia femminile," evidenzia le contraddizioni che caratterizzeranno lo sviluppo del movimento femminista attraverso l'analisi di quel romanzo di genere complesso e oscillante "fra letteratura sentimentale, autobiografismo e femminismo" (143) che è *La nuova Eva* (1904).

È per l'appunto questo coacervo di contraddizioni vitali che caratterizza la rete rizomatica della presenza intellettuale femminile nell'Italia tra Otto e Novecento tratteggiata con acume interpretativo e solidità storica da Ombretta Frau e Cristina Gragnani in *Sottoboschi letterari*. La loro collaborazione di lunga

data, già all'origine dell' edizione critica del *Taccuino di Harvard* di Luigi Pirandello (2002), riesce qui non solo "ad illuminare il labirinto sotterraneo della scrittura delle donne di fine Ottocento" (xxviii). Tale sinergia intellettuale ed umana esprime anche il senso più profondo di quella "rete di solidarietà" (xvi), fatta di una comunanza profonda d'intenti ed istanze dialetticamente intrecciate che ha permesso alle letterate di fine Ottocento di aprirsi (e aprire per noi) un varco nella sfera pubblica in nome della loro capacità intellettuale perché, come aveva dichiarato Jolanda in un articolo del 1892, "Io sono una donna che scrive! E che legge anche! E, quel che è peggio, che medita su quello che ha letto" (115).

MARGHERITA HEYER-CAPUT
University of California, Davis

Franco Zangrilli, *La tavola mascherata*, Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore. 2011. Pp. 204. ISBN 9788882413262. € 18.

Franco Zangrilli, appassionato studioso delle opere di Pirandello, ritorna a trattare gli scritti dello scrittore-commediografico siciliano e ci propone un percorso gastronomico-simbolico, nel quale mette in luce i vari significati che il cibo assume nella proficua produzione pirandelliana.

Il cibo ha spesso ispirato scrittori e artisti e ha arricchito le storie di vita dei vari personaggi della letteratura mondiale. Recentemente si sono pubblicati testi che trattano itinerari letterario-gastronomici e si è cercato di spiegare le motivazioni e le relative scelte dei vari autori. La cucina ha sollecitato non solo interesse per la preparazione dei piatti, specialmente dopo la pubblicazione de *La scienza in cucina* di Pellegrino Artusi (1891) ma talvolta anche per il significato di qualche espressione linguistica legata alla tradizione culinaria delle varie culture. Il linguaggio del cibo ha insomma suggerito tante e svariate interpretazioni.

Nel caso specifico dell'opera pirandelliana, Zangrilli ne ha intravisto innumerevoli significati e per ognuno di loro ha intitolato un capitolo del suo libro arricchendolo di vari esempi tratti dalle novelle, dai racconti e dal teatro pirandelliani.

L'artista siciliano, ben noto per la sua tenacia nel voler evidenziare i difetti della società e le sue imposizioni sull'individuo, non poteva esimersi dall'includere anche gli effetti del cibo. La satira pirandelliana, individuata da Zangrilli per il mondo ecclesiastico, per esempio, è espressa attraverso il peccato più frequente dei preti pirandelliani: quello della gola perché "il cibo è un amore più grande di Dio." (22) Spesso anche la tavola e il cibo creano situazioni di "beffa boccacesca." E allora, osserva Zangrilli, non è necessario menzionare o descrivere il cibo, la corruzione diventa allegoria del consumo del cibo. (40) Talvolta a Pirandello piace ironizzare sull'esagerazione e associa l'animale, frequentemente il maiale, a personaggi dalla corporatura spropositatamente obesa.

L'acqua, il vino e il pane sono altri elementi individuati da Zangrilli che in Pirandello assumono importanza di contrasto. L'acqua per esempio viene narrata in contrapposizione alla siccità siciliana. Il vino, costante presenza dei banchetti e festività, unito alle donne e risvegliando gli istinti sessuali e della fame, contribui-